

Quaresima 2018

"Beati voi..."

LECTIO DIVINA

con Mons. Angelo Spina

Arcivescovo Metropolita di Ancona-Osimo

ANCONA – Cattedrale di San Ciriaco

Venerdì 9 Marzo ore 21.00

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia (Mt 5,7).

*"Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me?"
(Mt 18,21-35).*

Spirito Santo, che riempi di luce i profeti e accendevi parole di fuoco sulla loro bocca, torna a parlarci con accenti di speranza. Frantuma la corazza della nostra assuefazione all'esilio. Ridestaci nel cuore nostalgie di patrie perdute. Dissipa le nostre paure. Scuotici dall'omertà. Liberaci dalla tristezza di non saperci più indignare per i soprusi consumati sui poveri. E preservaci dalla tragedia di dover riconoscere che le prime officine della violenza e della ingiustizia sono ospitate dai nostri cuori.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia (Mt 5,7)

Dal vangelo secondo Matteo (Mt 18,21-35)

[21] Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: "Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?". [22] E Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette. [23] A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. [24] Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. [25] Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. [26] Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. [27] Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. [28] Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! [29] Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. [30] Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito. [31] Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. [32] Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. [33] Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? [34] E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. [35] Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello".

Beati i misericordiosi

La quinta beatitudine, nel vangelo di Matteo dice: <<Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia>>. Se le beatitudini sono l'autoritratto di Cristo, ci poniamo la domanda: come ha vissuto Gesù la misericordia? Che cosa dice la sua vita su questa beatitudine?

Nella Bibbia, la parola misericordia, *hesed*, si presenta con due significati fondamentali: il primo indica l'atteggiamento della parte più forte verso la parte più debole e si esprime di solito nel perdono delle infedeltà e delle colpe; il secondo indica l'atteggiamento verso il bisogno e la sofferenza dell'altro che si esprime nelle cosiddette opere di misericordia. C'è per così dire una misericordia del cuore e una misericordia delle mani.

Nella vita di Gesù risplendono entrambe queste due forme. Egli riflette la misericordia di Dio verso i peccatori, ma si impietosisce anche di tutte le sofferenze e i bisogni umani, interviene per dare da mangiare alle folle, guarire i malati, liberare gli oppressi. Di lui l'evangelista Matteo dice: "Ha preso su di sé le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie"(Mt 8,17).

Nel testo di Matteo che stiamo esaminando il senso prevalente è certamente il primo, quello del perdono e della remissione dei peccati. Si deduce facilmente se leggiamo: "Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia", s'intende presso Dio, che rimetterà loro i peccati. La frase: "Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro", viene spiegata subito così: "Perdonate e vi sarà perdonato" (Lc 6,36-37). Gesù accoglie i peccatori, mangia e beve con loro, è venuto a chiamare proprio loro.

Ma chi sono i peccatori che si sentono accolti da Gesù e non giudicati? Gesù non nega che esista il peccato e che esistano i peccatori, non giustifica le frodi di Zaccheo o l'adulterio della donna. Il fatto di chiamarli "malati" lo dimostra. Quello che Gesù condanna è che uno non può stabilire da sé quale è la vera giustizia e considerare tutti gli altri "ladri, adulteri, ingiusti", negando loro persino la possibilità di cambiare. Gesù era più severo verso coloro che condannavano i peccatori che verso i peccatori

stessi. “Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di essere giusti e disprezzavano gli altri” (Lc 18,9).

Gesù giustifica la sua condotta verso i peccatori dicendo che così agisce il Padre celeste. Ai suoi oppositori egli ricorda la parola di Dio nei profeti: “Voglio la misericordia e non il sacrificio” (Mt 9,13). La misericordia di Dio, la *hesed*, verso l’infedeltà del suo popolo è il tratto più saliente di Dio, e riempie tutta la Bibbia. Un salmo la ripete come una litania: “Lodate il Signore perché è buono, eterna è la sua misericordia”(Sal 136). Essere misericordiosi è un aspetto essenziale di ogni uomo, creato da Dio a sua immagine e somiglianza. “Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro” (Lc 6,36)

Ma la cosa più sorprendente circa la misericordia di Dio è che egli prova gioia nell’averne misericordia. Gesù conclude la parabola della pecorella smarrita dicendo: “Ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione”(Lc 15,7). La donna che ha ritrovato la pecorella smarrita grida alle amiche: “Rallegratevi con me”. Nella parabola del figlio prodigo, poi, la gioia straripa e diventa festa, banchetto. Nel profeta Ezechiele Dio dice: “Io non godo della morte dell’empio, ma (godo) che l’empio desista dalla sua condotta e viva” (Ez 33,11). Il profeta Michea dice che Dio “Si compiace di avere misericordia” (Mi 7,18), cioè prova piacere nel farlo.

Ma perché ci si domanda, una pecora deve contare sulla bilancia quanto tutte le rimanenti messe insieme, e a contare di più deve essere proprio quella che è scappata e ha creato problemi?

Una spiegazione in modo figurato l’ha data un poeta Charles Péguy. Smarrendosi quella pecorella, come pure il figlio prodigo, ha fatto tremare il cuore di Dio. Dio ha temuto di perderla per sempre, di essere costretto a condannarla e privarsene in eterno. Questa paura ha fatto sbocciare la speranza in Dio e la speranza, una volta realizzatasi, ha provocato la gioia e la festa.

In noi esseri umani, la condizione che rende possibile la speranza è il fatto che non conosciamo il futuro e perciò lo speriamo, in Dio, che conosce il futuro, la condizione

è che non vuole (e, in un certo senso non può) realizzar e quello che vuole, senza il nostro consenso. La libertà umana spiega l'esistenza della speranza in Dio.

Ma sorge un problema. Che dire delle novantanove pecorelle che si sono comportate bene e del figlio maggiore che è rimasto a casa e non ha dato problemi al padre? Non c'è gioia per essi in cielo? Vale la pena vivere tutta la vita da buoni cristiani? Ricordiamo cosa risponde il Padre al figlio maggiore: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo” (Lc 15,31). L'errore del figlio maggiore sta nel considerare l'essere rimasto sempre a casa e aver condiviso tutto con Il Padre non un privilegio immenso, ma un merito; si comporta da mercenario più che da figlio.

Se guardiamo quello che ha fatto Gesù scopriamo che nella realtà, il figlio maggiore – il Primogenito del Padre, il Verbo – non è rimasto nella casa paterna; è andato lui in “una regione lontana” a cercare il figlio minore, cioè l'umanità decaduta, noi; è stato lui che lo ha ricondotto a casa, che gli ha procurato la veste nuova e ha imbandito per lui un banchetto al qual e può sedersi a ogni Eucaristia.

Scriva Dostoevskij nell'idiota: “Una donna del popolo tiene in braccio il suo bambino di poche settimane, quando questi per la prima volta, a detta di lei, le sorride. Tutta compunta, ella si fa il segno della croce e a chi chiede il perché di quel gesto risponde: “Ecco, allo stesso modo che una madre è felice quando nota il primo sorriso del suo bimbo, così si rallegra Iddio ogni volta che un peccatore si mette in ginocchio e rivolge a lui una preghiera fatta con tutto il cuore”.

Gesù dice: “Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia” e nel Padre nostro ci fa pregare così: “Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori”. Dice anche: “Se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe” (Mt 6,15).

Queste frasi non devono indurci a pensare che la misericordia di Dio verso di noi sia un effetto della nostra misericordia verso gli altri. Se così fosse verrebbe distrutto il carattere di pura gratuità della misericordia divina. Dobbiamo dunque avere misericordia perché abbiamo ricevuto misericordia, non per ricevere misericordia. La

grazia “previene” sempre ed è essa che crea il dovere: “Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi”, scrive san Paolo ai Colossesi (Col 3,139).

Se la misericordia divina è all’inizio di tutto ed è essa che esige e rende possibile la misericordia degli uni verso gli altri, allora la cosa più importante per noi è fare una esperienza rinnovata della misericordia di Dio.

La possiamo fare con il sacramento della confessione, quando ci mettiamo davanti a Dio, come peccatori, in cui permettiamo allo Spirito santo Paraclito di “convincerci di peccato”, e fare esperienza della misericordia di Dio uscendo rinnovati e pieni di speranza: “Dio ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo” (Ef 2,4-5).

Dopo aver fatto l’esperienza della misericordia di Dio, dobbiamo a nostra volta, attuarla con i fratelli.

“Noi esseri umani, diceva sant’Agostino – siamo come vasi di creta che, solo sfiorandosi, si fanno del male”(Sermoni, 69,1). Non si può vivere insieme in armonia, nella famiglia e in ogni altro tipo di comunità, senza la pratica del perdono e della misericordia reciproca. Misericordia è una parola composta da misereo e cor, significa impietosirsi nel proprio cuore, commuoversi, a riguardo della sofferenza o dell’errore del fratello. E’ così che Dio spiega la sua misericordia di fronte al traviamiento del popolo: “Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremere di compassione”(Os 11,8).

Si tratta di reagire con il perdono e, fin dove è possibile, con la scusa anzichè con la condanna. Quando si tratta di noi vale il detto: “Chi si scusa, Dio lo accusa; chi si accusa, Dio lo scusa”, quando si tratta degli altri vale il contrario: “Chi scusa il fratello, Dio scusa lui; chi accusa il fratello, Dio accusa lui”.

Il perdono è per una comunità quello che è l’olio per il motore. Se un’auto mette in viaggio su un’auto che non ha neppure una goccia di olio nel motore, dopo pochi minuti vedrà andare tutto in fiamme. Come l’olio, anche il perdono scioglie gli attriti. L’olio che dobbiamo mettere negli ingranaggi della nostra vita sono soprattutto parole buone, che possono servire alla vicendevole edificazione: “Nessuna parola

cattiva esca dalla vostra bocca, ma solo parole buone, che possono servire a vicendevoles edificazione” (Ef 4,29). Una parola buona, cioè positiva, di incoraggiamento e di lode, è un balsamo, specie nell’ambito della famiglia.

Ho usato l’immagine dell’olio. C’è un salmo che canta la bellezza e la gioia del vivere insieme come fratelli riconciliati, dicendo che questo “è come olio profumato sul capo” che scende lungo la barba e le vesti di Aronne, il nostro sommo sacerdote è Cristo; la misericordia e il perdono è l’olio che scende da questo “capo” elevato sulla croce e si diffonde lungo il corpo della Chiesa fino all’estremità delle sue vesti, fino a quelli che vivono ai suoi margini.

Cerchiamo, concretamente, di individuare, tra i nostri rapporti con le persone, quello nel quale ci sembra più necessario far penetrare l’olio della misericordia e della riconciliazione e versiamocelo silenziosamente, con abbondanza. Dove si vive così, nel perdono e nella misericordia reciproca, il Signore, conclude il salmo, “dona la sua benedizione”.